

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Delle vere promesse

Esposto del Messaggero dell'Eterno

IL nostro caro Salvatore è stato vincitore della morte in virtù dell'amore che ha vissuto. Di questa vittoria ci rende partecipi, associandoci alla sua Opera gloriosa e sublime. Con un programma così grandioso davanti a noi, sarebbe un peccato che ci lasciassimo distrarre; per esserne all'altezza, bisogna saper distinguere sempre la differenza che vi è fra la verità e l'errore, fra la luce e le tenebre, per poter lasciare l'errore e le tenebre e unirvi alla luce e alla verità. Unicamente questo esercizio ci aiuterà a risvegliarci dal nostro torpore e dal nostro stato di ebbrezza spirituale. Dobbiamo infatti sbarazzarci in modo assoluto di questo terribile influsso che ottenebra il cervello degli uomini, e anche il nostro, finché lo lasciamo agire.

Disponiamo di un nutrimento spirituale che deve fortificare la nostra anima e darci la forza necessaria per vincere l'avversità. Tutti gli uomini sono dei vinti, perché il loro traguardo è la tomba. Questa sorte toccherebbe anche a noi, ma il Signore ci dà la facoltà di correre la corsa dei figli di Dio per diventare vincitori della morte.

L'apostolo ci dice: «Avendo dunque tali promesse, diletti, purifichiamoci da ogni contaminazione di carne e di spirito». Le promesse divine sono ineffabili; ci colmano di allegrezza quando ne viviamo le condizioni che vi si collegano. Anche l'avversario, naturalmente, ci fa una quantità di promesse, ma sono belle promesse che rendono allegri i pazzi, come ci ricorda un detto popolare.

Possiamo constatarlo in tutti i campi. Abbiamo sotto gli occhi il risultato ottenuto dalla cristianità, che dovrebbe formare il Regno di Dio e che invece è diventata un covo di demòni come è detto in Apocalisse 18:2. Tutto è evidentemente dissimulato sotto belle apparenze. Infatti in Babilonia ossia la cristianità, si canta, si prega, ci si inginocchia; si fa anche penitenza e, in certe congregazioni religiose si tormenta il proprio corpo, credendo di piacere a Dio.

Nel regno delle tenebre vi sono alle volte delle dimostrazioni di zelo forsennato; quelli che non vogliono associarsi a questo zelo fanatico sono condannati alla dannazione e ai tormenti eterni. Ebbri del furore dell'impudicizia della grande chiesa prostituta, descritta in Apocalisse 17, gli uomini sono caduti in delirio; le guerre mondiali ne sono l'equivalenza e la dimostrazione.

Che cosa non promette agli uomini, il dio di questo mondo? Un buon posto, una gentile com-

pagna, un marito attraente, possibilmente ricco e capace di soddisfare tutti i desideri della sua sposa. Ma la felicità non sarà mai procurata dalle ricchezze del mondo né dalle soddisfazioni egoistiche di ogni genere.

L'uomo ha bisogno del Regno di Dio, né più né meno; del Regno di Dio, col suo ambiente meraviglioso e i suoi sentimenti che sono generatori di vita. I nostri progenitori sono stati creati per il Regno di Dio e per nessun altro ambiente, perciò gli uomini non possono vivere altrove. Ma già nel Giardino d'Eden l'avversario, il diavolo, ha fatto all'uomo false promesse dicendo: «Voi non morrete», acquerterete sapienza e grande intelligenza se disobbedirete al consiglio divino.

Adamo ed Eva hanno creduto al mentitore più che al loro Benefattore. E il risultato funesto della loro incoerenza non ha tardato a manifestarsi: Caino ha ucciso Abele e la morte ha fatto la sua comparsa. Caino è divenuto così il primo militarista e anche il primo uomo religioso, poiché queste due situazioni vanno insieme e camminano fianco a fianco, ancor oggi.

Gli uomini dunque sono stati mistificati, noi compresi, naturalmente. Per strapparci dalle profonde tenebre e dagli errori monumentali in cui siamo nati, dobbiamo compiere degli sforzi. Non è un lavoro che si fa in un giorno, perché le tenebre ci stanno incollate addosso tenacemente: il nostro vecchio uomo non viene dal Regno di Dio, ma dal regno dell'avversario, e ha ogni sorta di pretese, non fa che reclamare, trova sempre che fa troppo caldo, o troppo freddo, che è difficile, penoso, impossibile da mettere in pratica. Davanti alla verità, ha ogni genere di obiezioni.

Eppure, se gli uomini scegliessero il Regno di Dio, tutte le difficoltà, le delusioni, gli affanni e le tristezze si volatilizzerebbero. Ma il vecchio uomo non crede al bene. È stato completamente formato dall'avversario che l'ha ammaestrato alla sua maniera diabolica. Nel suo regno egli ha formato gli uni per tormentare e asservire gli altri. E poi li rende tutti infelici, senza eccezioni, perché li tortura con sensazioni diaboliche che, alla fine, abbattano l'organismo dell'uomo, e lo fanno scendere nel soggiorno dei morti.

Per tenere gli uomini saldamente sotto la propria potenza, l'avversario non manca di lusingarli con innumerevoli esche, ma si tratta di promesse ingannatrici. Già la fanciulla o il giovane che hanno terminato gli studi, si trovano davanti a un bivio: o seguirlo nel cammi-

no indicato da lui, o perdere il pane. L'uno è destinato a fare il falegname, l'altro deve fare il suo tirocinio per diventare fabbro come suo padre o come un familiare. Un altro ancora diverrà avvocato, o commerciante, o uno di quegli uomini politici in cui gli uomini ripongono le loro speranze, per essere poi amaramente delusi.

In questo regno di tenebre tutto è così abilmente mascherato che è impossibile distinguere la falsità. Per scoprire l'inganno, occorre liberarsi dall'influsso dell'avversario e scuotere la sua suggestione; è questo l'unico modo per arrivare a vederci chiaro.

L'avversario ha ingannato gli uomini in tutti i sensi, facendo loro prendere il male per bene. Ciò spiega perché il nostro caro Salvatore, alla sua venuta sulla Terra, sia stato completamente incompreso: l'hanno trattato da impostore, da bestemmiatore, perché quelli che l'hanno condannato a morte erano completamente ciechi, ebbri di spirito demoniaco. Questo spirito infernale agisce ancora prepotentemente su molti di noi; ne è prova il fatto che molti di noi credono ancora a quella pretesa saggezza umana che è in realtà pura demenza. E questa diabolica follia che fa credere all'uomo che egli debba guadagnarsi il pane «col sudore della fronte».

Effettivamente, dopo la caduta, gli uomini devono al sudore della fronte il loro nutrimento, secondo l'espressione delle Scritture. Ma non è altro che il salario del peccato. Chi accetta con tutto il cuore il riscatto di Cristo e cerca onestamente di realizzare le promesse divine, esce da questa infausta equivalenza, poiché il Signore Gesù ha pagato il prezzo della sua liberazione. Ma molti non vogliono lasciare l'avversario. Continuano a seguire colui che li inganna e li ubriaca col suo spirito, e così continuano a logorarsi fra le disgrazie e le difficoltà.

Oltre alle malattie che li colpiscono direttamente, gli uomini devono lottare anche contro le malattie che attaccano le piante, contro i parassiti, gli animali nocivi che distruggono i raccolti. Si coglie una magnifica mela e vi si trova il verme. È un inganno che ritroviamo dappertutto, perché viviamo in uno stato di ebbrezza diabolica che ci fa agire in modo insensato e che attira la maledizione.

Con la verità apportata da *Il Messaggio all'Umanità* possiamo uscire dalle nostre tenebre e dal nostro torpore, tagliando netto con le promesse fallaci che l'avversario fa agli uomini. Egli promette una pensione per la vecchia-

ia, quando non ne possono più, essendo stati letteralmente consumati nel lavoro che egli stesso ha imposto. Ma essi sono contenti di avere questo aiuto, perché non sanno nulla delle vie divine: credono che il loro destino sia la vecchiaia e poi la tomba. E con molte sofferenze discendono dunque nel soggiorno dei morti.

Dobbiamo uscire dal nostro torpore e respingere risolutamente tutte le promesse dell'avversario, non prestando fede che alle promesse divine. Sono due poli completamente opposti. Se si osservano le condizioni richieste da tali meravigliose promesse, invece della morte abbiamo la vita, invece della sofferenza, il benessere. I vecchi ringiovaniscono e non hanno bisogno di pensione. I malati guariscono, la maledizione si allontana dall'uomo e dalle piante. Non vi è più nulla da temere, in nessun campo, poiché gli uomini sono sotto la protezione divina essendo il loro spirito in armonia con la Legge dell'universo.

«Bandisci l'inquietudine, poiché non hai nulla da temere», ci dice il profeta Isaia. E le promesse divine sono certe. Viviamo le condizioni, per renderci conto che si realizzano sicuramente. Vogliamo continuare a comportarci da sciocchi nel regno dell'avversario? O vogliamo piuttosto divenire degli intelligenti che lasciano le tenebre per vivere nella splendida luce dell'amore divino? Le promesse divine sono per noi una fonte di gioia, di vigore, d'entusiasmo; ci fanno del bene, sono un nutrimento spirituale che ci procura energia, gioia e benedizione.

Siamo fatti per vivere nel Regno di Dio; se viviamo altrove, il danno è tutto nostro. Il Signore vigila sui suoi, e nessuna disgrazia li coglie. Egli dirige le lezioni affinché siano tutte di benedizione; esse hanno l'effetto di liberarci da quella morchia terribilmente appiccicosa che si chiama spirito del mondo, da quello stato di ebbrezza che è frutto delle impressioni diaboliche sul nostro cervello. E come dovremmo essere entusiasti, di avere la conoscenza di questa gloriosa verità rivelata nel nostro caro Salvatore!

Se praticiamo il bene, il male è vinto, perché il bene è molto più forte del male. Siamo felici di essere al corrente delle promesse divine, illustrate dai profeti e dal nostro caro Salvatore, che ha detto a Marta: «Se tu credi veramente, vedrai la gloria di Dio». Seguiamolo dunque, nel sentiero che ci ha tracciato. È un sentiero che pare stretto agli egoisti che non amano rinunciare. Per gli altruisti, invece, è una via magnifica, piena di gioia e di consolazione.

Dobbiamo introdurre il Regno di Dio, che richiede l'unità perfetta fra di noi. Malgrado ci si sforzi di ottenerla, vi sono evidentemente ancora molti difetti da eliminare, ma se si ha come principale obiettivo l'unità della famiglia divina, si è certi di arrivare allo scopo. Per vivere l'unità, vi sono tante cose da mettere da parte, quello che permette la purificazione del nostro cuore e la trasformazione del nostro carattere.

Il Signore non ci lascia orfani. Ci ha dato magnifiche direttive e ha preso tutte le disposizioni perché il programma divino abbia la sua intera attuazione. Perciò già da molto tempo ha annunciato che avrebbe inviato un servitore fedele e prudente per dare al suo popolo il nutrimento al tempo opportuno.

Questo nutrimento non consiste in una predicazione continua, ma nella messa in pratica della verità. Le cose vengono chiamate col loro nome e vengono mostrati i difetti della corazzina. In questo modo, ciascuno può fare dei progressi nella trasformazione del suo cuore e guarire dalla sua ebbrezza spirituale, per diventare un vero figlio di Dio.

Un tempo gli amici non accoglievano così facilmente come oggi, le verità apportate nelle

varie riunioni. Certi si inalberavano dicendo: «Mi avete messo allo scoperto, non avete fatto altro che parlare per me». È evidente che l'insegnamento si rivolge a tutti in generale e a ciascuno in particolare. Chi ha un ardente desiderio di riformarsi, non può che essere profondamente riconoscente di avere l'occasione di scoprire i propri difetti per potersene sbarazzare.

È indispensabile per acquistare la mentalità del Regno di Dio. Ecco perché è nostro desiderio passare all'applicazione pratica dei consigli divini, lasciando agire con riconoscenza tutto ciò che ha per effetto il nostro cambiamento e la nostra purificazione. Tutto questo è necessario, se vogliamo essere una dimostrazione convincente del Regno di Dio, che è la cristallizzazione definitiva delle promesse divine. Cerchiamo dunque di avere a cuore di adeguarci immediatamente alle condizioni che permettono di acquistare il carattere di un figlio di Dio.

Dobbiamo abbandonare tutto ciò che è del regno delle tenebre e sbarazzarci della nostra antica identità, per acquistare un carattere vitale. Da quel momento non ci si lascia più intralciare da inezie che in passato ci rendevano gelosi, malcontenti, di cattivo umore o anche furiosi. Quando si ha la visione del Regno di Dio, e si vuole cristallizzarla in noi, costi quel che costi tutto quello ci sembra ridicolo, paragonato alla grandiosità delle promesse.

L'avversario non può più tormentarci, rattristarci e obbligarci a fare la sua volontà. Siamo entusiasti dalle promesse divine e animati continuamente da questo pensiero: «Anima mia, torna al tuo riposo, poiché l'Eterno ti ha colmato di benefici».

È facilissimo vedere la differenza fra chi si limita alla teoria e chi si mette decisamente a praticare le vie divine. Il primo non fa che cavillare, con una serie di *ma*, di *perché* e di *se*. Il secondo è pieno di entusiasmo e cammina per fede, ricevendo anche secondo la sua fede.

Cerchiamo dunque di immedesimarci nelle condizioni del Regno di Dio, per viverle in letizia. Ogni sforzo ci fa un bene immenso, procurandoci una gioia di uguale intensità. Ascoltiamo l'esortazione dell'apostolo che ci dice: «Avendo dunque tali promesse, amatissimi, purifichiamoci d'ogni contaminazione di carne e di spirito». Possiamo annoverarci fra questi «amatissimi»? Se sì, camminiamo nel buon sentiero senza più tergiversare. Se invece non è così, siamo dei falsi amatissimi, che hanno ancora dei legami e nessuna voglia di liberarsi, vale a dire nessuna voglia di rinunciare alla propria volontà. E sappiamo che il Signore ha detto testualmente: «Chi non rinuncia a se stesso non può essere mio discepolo».

Quando si ha a che fare con un vero fratello, proviamo una grande gioia, perché si può aprirgli il cuore con la sicurezza che non ci tradirà mai. Ma se non è un vero fratello, non si può contare su di lui, perché non sa mantenere la sua parola. Il suo «sì» non è un vero sì, e il suo «no» non è un vero no. È qualcuno che non sa tenersi saldo sul Monte di Sion, perché le esche e le suggestioni dell'avversario hanno ancora una presa enorme su di lui.

Sappiamo dunque come comportarci. Ciascuno di noi può esaminarsi e porsi questa domanda: «Sono o non sono un amatissimo?». O, in altre parole: «Col mio modo di sentire e di agire, mi trovo nel regno delle tenebre, o in quello della luce?». È molto, molto più difficile riconoscere i propri difetti che quelli del prossimo. Questo spiega perché Davide ha domandato al Signore: «Mostrami le mancanze che ignoro».

Se vogliamo veramente trasformarci e avanzare nella luce, dobbiamo desiderare tutto ciò che ci offre l'occasione e la possibilità di vederci tali quali siamo, per poterci riformare. Allora le vie divine per noi non sono più difficili. Chi dice che il programma divino è faticoso, è semplicemente un agente dell'avversario.

Non dimentichiamo che il Signore ha detto che il suo giogo è facile e il suo fardello leggero. A chi vogliamo credere, al Signore o al diavolo? Noi sappiamo per esperienza che le vie divine sono le più facili, perché convengono al nostro cuore e al nostro organismo; soltanto, non bisogna mai mescolarle con quelle dell'avversario. Si tratta di mettere definitivamente da parte le vecchie cose e di occuparci solo dell'instaurazione del Regno di Dio sulla Terra.

L'apostolo ci invita a ricordarci del nostro privilegio, e ci ricorda: «Avendo dunque tali promesse, amatissimi, purifichiamoci d'ogni contaminazione di carne e di spirito». È indispensabile, per assaporare le impressioni divine ed essere rinfrancati dal loro benefico influsso. La nostra nuova creatura ha un urgente bisogno di comunicare con lo spirito di Dio: è il suo nutrimento.

Lasciamo dunque andare in rovina il nostro vecchio uomo e affezioniamoci alle promesse divine. La loro realizzazione definitiva sarà il Regno di Dio per tutti gli esseri umani, con la loro risurrezione e la loro educazione per la vita eterna e il tempo meraviglioso annunciato dai profeti con queste parole: «Non vi saranno più lacrime, né dolore, e la morte stessa non sarà più». Che questa raggiante visione del futuro ci spinga a ogni sforzo per consolidare la nostra vocazione, a gloria del nostro gran Dio!

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 28 Aprile 2024

1. L'alimento spirituale che riceviamo ci fortifica abbastanza per vincere l'avversario?
2. Il cammino della rinuncia è magnifico per noi, colmo di gioia e di consolazione?
3. Ci siamo già un po' sbarazzati di questo sudiciume terribilmente appiccicoso dello spirito del mondo?
4. Restiamo un «falso» fratello con dei legami che non vogliamo abbandonare?
5. Siamo un rappresentante dell'avversario che dice che le vie divine sono difficili?
6. La visione del Regno di Dio ci dà sufficiente coraggio per fare tutti gli sforzi?